

EDITORIALE

L'italiano è la forma che, mutando, la lingua latina ha assunto col tempo nel nostro territorio: mutazione che tuttavia, rispetto ad altre lingue neolatine, è stata modesta, tanto che un italiano di media cultura scolastica può con facilità ancora oggi leggere o ascoltare, ed anche apprezzare, testi che, benché lontani, nondimeno gli risultano comprensibili e vicini: dal terso splendore dei versi del Petrarca, all'eleganza della prosa rinascimentale, alla chiarezza del discorso di Galilei, e via via fino ai tempi più recenti. Questa proprietà è piuttosto rara, perché altre lingue si sono evolute assai più velocemente, ed è un privilegio che si associa anche ad un'ulteriore speciale caratteristica: l'incredibile varietà e ricchezza delle lingue locali, che per fortuna continua a costituire un patrimonio espressivo vitalissimo ed unico, se si considera la contenuta estensione territoriale su cui si dispiega.

Sappiamo d'altra parte che al momento dell'Unità d'Italia solo una piccola parte di locutori (secondo alcuni solo il due e mezzo per cento della popolazione, secondo altri estensibile fino a quasi uno scarso dieci per cento) comprendeva e parlava la lingua italiana in senso proprio; l'analfabetismo raggiungeva allora una media nazionale calcolata circa l'ottanta per cento, che nelle isole e in Calabria arrivava al novanta per cento.

Oggi la lingua italiana è compresa e parlata da tutti gli italiani, anche se esistono frange di analfabetismo funzionale che raggiungono circa il dieci per cento. Ma il passo avanti è stato, in poco più di un secolo e mezzo, senza dubbio enorme. Come ben dimostra l'articolata Monografia di questo volume, la situazione appare oggi abbastanza stabilizzata e positiva, anche dal punto di vista dell'apprezzabile diffusione della lingua italiana nel mondo; e ciò malgrado taluni fenomeni particolarmente preoccupanti, come il basso tasso dei laureati e l'alto tasso degli abbandoni scolastici rispetto alle medie europee.

Invece che della tenuta del congiuntivo, la quale, secondo i dati esposti, è tuttavia accertata persino presso chi parla l'italiano come lingua seconda, dovremmo piuttosto preoccuparci dello stato sociale, del de-

grado ambientale, delle formidabili pressioni cui è soggetta la stragrande maggioranza degli adolescenti — generazione che, come mai nessun'altra, è senza tregua esposta a mutazioni che, nel giro di pochi anni, hanno completamente stravolto il modo di comunicare, rapportarsi, condividere, conoscere, muoversi ed agire, ed hanno perciò profondamente cambiato la percezione ed i parametri dello stare al mondo e di conseguenza aumentato l'inquietudine.

Che il giovane senta nel profondo, sempre, la necessità di liberarsi da ciò che avverte come imposizione esterna, è fatto che appartiene a tutte le epoche: in un celebre monologo notturno la giovanissima Giulietta shakespeariana riflette sull'insignificanza del significante dentro un sistema esplicitamente oppressivo e ostile, fatto d'insensate contese, lotte fratricide, negazione dell'umana convivenza, di cui proprio l'imposizione del nome (*solo il tuo nome mi è nemico*) diviene in quella tragedia emblema ed anzi dominante metafora: questione, come si sa, ampiamente ripresa da Derrida alla fine degli anni Sessanta.

A questa prevedibile, ed in un certo senso normale, insofferenza, si aggiunge però ora un'alterazione sconvolgente, che espone il giovane ad una doppia violenza: da una parte lo sradicamento, con la promessa dell'anonima e potente universalità liberatoria del mercato nell'illusione dell'incondizionato e totale accesso informatico, dall'altro la fascinazione dell'indeterminato, dell'ambiguo in quanto tale, che spinge al ripiegamento su minime certezze individuali, al confinarsi e fortificarsi dentro spesso solo fantasmatiche identità.

Al giovane tocca perciò reinventare il linguaggio, adeguarlo ai tempi, farlo così nuovamente strumento di conoscenza, progresso, scambio e universale comprensione, rendendolo più espressivo ed efficace lì dove necessario — uno scenario creativo aperto sul versante del dibattito democratico, attorno al quale la Monografia giustamente articola la sua dettagliata e attenta raffigurazione del quadro attuale.

Nelle Rubriche l'impiego della gestualità nell'apprendimento della lingua seconda, un riesame della complessa influenza pasoliniana sulla scrittura di Walter Siti, i trattati rinascimentali sull'amicizia, le guerre di Mario Rigoni Stern e un Edgar Allan Poe riscoperto.

Giuseppe Massara

EDITORIAL

Modern Italian is the shape Latin acquired over time in the Italian continental and peninsular regions. Compared to other neo-Latin languages, Italian underwent relatively minor changes – the average educated Italian can easily comprehend and appreciate texts, however remote, in their original, finding them accessible and even familiar despite their age: from the clear magnificence of Petrarch's verses to the severe elegance of Renaissance prose or the vividness of Galilei's arguments, and beyond into contemporary eras. Many other languages which developed more rapidly lack this privilege, and moreover, Italian has another special trait: the incredible variety and richness of the numerous local languages, which fortunately survive and still continue as a precious, vital and expressive cultural heritage. This abundance is quite unique given the relatively small geographic area in which these languages flourish.

Conversely, we also know that at the time of Italy's unification as a kingdom in 1861 only a scant minority of people spoke and understood Italian (some say as few as two and a half per cent, according to others less than ten per cent); the average national illiteracy rate was eighty per cent, and up to ninety per cent in Sardinia, Sicily and Calabria.

Today Italian is universally spoken and understood in Italy. Despite functional illiteracy rates persisting in marginalized regions at around ten per cent, the development made in little over one and a half centuries is impressive. Therefore, as quite clearly proven by the essays here exhibited in the monograph, the situation appears comparatively stable and further enhanced by the considerable spread of Italian abroad. In spite of this, however, some negative data persist, such as the low graduation rates and the high rate of school dropouts, when confronted with European standards.

So, instead of fretting over the destiny of the subjunctive, which, even among second language speakers, remains intact anyhow, we should instead shift our focus to welfare conditions, environmental degradation and the tremendous pressure most young Italians are subjected to. This generation, as none other before, is unrelentingly exposed to paramount

historical changes which, in the space of a few years, have radically altered the previous ways of communicating, connecting, sharing, building relationships, movement and behaviour – changes so deep and immediate as to affect the perception and ways of being and increase the consequent anxieties.

The inherent desire of youth to break free from what is perceived as an external constraint is something that ever existed: in a universally known nocturnal monologue the Shakespearean Juliet, very young indeed, reflects on the insignificance of the signifier as part of a system explicitly oppressive and hostile, made for senseless struggles, fratricidal conflicts, denial of human coexistence, of which the imposition of a name (*'Tis but thy name that is my enemy*) clearly turns into the tragic emblem and primary metaphor – an issue Derrida extensively discussed since the late Sixties.

Such a predictable and in a way ordinary frame of mind is however reinforced now by an upsetting mutation, exposing the young to a double violence: on the one hand the eradication within a mythical absolute freedom embodied by the market's universal globalised and anonymous power, made possible with the illusion of a total and unconditional computerised access, and on the other the lure of indeterminacy in the permanent ambiguity of the message, suggesting the advantages of isolation, the dominance of individual inward minimal certainties along with asserted yet often illusory identities.

Thus, the task for the young is to succeed in reinventing language, adapting it to these times, turning it again into an essential tool for the advancement of knowledge, progress, exchange, and universal understanding, wherever necessary making it more reliable and direct while embracing creativity. The monograph rightly articulates this open and democratic process in its detailed and careful delineation of the current context.

In the columns, a study of the useful application of gestures to second language learning, a survey of the deep-rooted complexities connected with Pasolini's influence on Walter Siti's writings, the concepts of friendship in the Renaissance, Mario Rigoni Stern's wars, and a new and penetrating approach to Edgar Allan Poe.

Giuseppe Massara